

BAMABA': la mia Africa

Macchè Kilimangiaro! E neppure la catena marocchina dell'Atlante.

Al CAI Cantù si parla d'Africa ma è l'Africa piatta piatta del sud del Malawi dove sorge Balaka, cittadina – si fa per dire – di qualche migliaio di abitanti, dove agiscono i missionari Monfortiani che da decenni hanno dato vita a interventi in vari settori lavorativi, confluiti poi nella Cooperativa Andiamo Youth Trust. Pilastri dell'organizzazione sono l'attività sanitaria e la scuola, destinata in primo luogo alla formazione professionale dei giovani della zona. Poi viene la musica e l'Alleluja Band, già per tre anni consecutivi ad animare l'estate di Cantù.

E' successo poi che qualcuno ha pensato di integrare il supporto sanitario fornito da volontari italiani all'ospedale gestito dalla missione con una scuola di basket. Una scuola di basket in Africa? Ma ce n'era bisogno? Per fare che? E' vero che esistono i bisogni primari: salute, nutrizione, istruzione. Ma è anche vero che esistono esigenze di aggregazione e di crescita sociale che possono essere nutrite anche con lo sport. E allora qualche canturino pensa a costruire un campetto in cemento, a mandare a Balaka tabelloni e canestri, a raccattare palloni, scarpe e indumenti di gioco. C'è l'indispensabile sostegno economico di una piccola ONLUS lombarda, ZEROPIU'- medicina dello sviluppo- che arricchisce il suo intervento sanitario destinato a neonati e bambini, con un progetto di crescita personale e di gruppo come la scuola di basket. E allora ecco BAMABA' (Balaka Malawi Basket School).

Mario Anzani – siamo nell'aprile del 2012 – lascia perdere le sue montagne per qualche settimana e parte in qualità di “allenatore”, lui che il pallone a spicchi non l'ha mai dimenticato. Insieme a lui parte Giulia, giovane ex giocatrice ticinese, ora istruttrice di minibasket a Torino. Mario e Giulia in pochi giorni coinvolgono più di quattrocento bambini e ragazzi di varia età: il sole brucia e il cemento scotta ma i giovani malawiani imparano a palleggiare, a tirare a canestro e accettano i rudimenti tecnici dell'attacco e della difesa. Si gioca, ci si diverte, si cresce.

Mario nella sede CAI parla di tutto questo e c'è un pubblico interessato e partecipe: decine e decine di foto sono la prova di un impegno eccezionale e di emozioni vissute profondamente. Povertà ma non miseria e quei sorrisi bianchi pieni di gioia e di gratitudine. Anche lo sport aiuta ad aprire le porte della speranza. Come quando le nuvole se ne vanno e la cima della montagna sembra più vicina.

Poi dopo Mario e Giulia sono partiti Alessandro, Noemi e Marta. .

Il progetto va avanti anche con l'aiuto degli EAGLES della Pallacanestro Cantù e Mario è lì indeciso se fare l'alpino, il coach o il nonno.

Siamo sicuri che li farà tutti e tre. Ci tornerà in Malawi, sicuro.